l'Unità / giovedì 25 giugno 1970

La motivazione della sentenza smonta la versione governativa

Così i poliziotti diedero il via agli incidenti dinanzi al Lirico

L'intervento ingiustificato della celere fu la « scintilla » - « Una manovra affatto opportuna che poteva essere evitata » - Gli abusi degli agenti - Nessuna «adunata sediziosa»: il comizio era pacifico e aveva scopi umani e sociali - Sempre più indispensabile la commissione d'inchiesta parlamentare per far luce sulla morte di Annarumma, la fine di Pinelli, la strage di Milano

MILANO, 24.

Fu la polizia a provocare i gravissimi incidenti di via Larga, dinanzi al Lirico di Milano, nel corso dei quali perse la vita, in circostanze ancora oscure, l'agente di PS Annarumma. Lo afferma la motivazione della sentenza del Tribunale che, a suo tempo, assolse ben otto dei tredici giovani accusati e condannò gli altri cinque imputati a 4 mesi, ordinandone la scarcerazione. In sostanza, nella sentenza, si dice che non vi era affatto « adunata sediziosa » nella manifestazione indetta dai sindacati; che fu l'intervento ingiustificato della polizia a provocare gli scontri; che da parte di uomini della PS vi fu comportamento « arbitrario »; infine che non si può concedere troppo credito a certi « riconoscimenti » da parte dei poliziotti, visto che gli arrestati erano già stati visti dagli agenti, in questura, prima dei confronti.

Non può sfuggire l'importanza della motivazione della sentenza, redatta dal presidente della VII sezione dottor Angelo Salvini, che smonta definitivamente la campagna scatenata all'epoca dalla stampa borghese e fascista e la versione data dal governo, nè si può dimenticare, in questo contesto, il telegramma di Saragat. Non furono i manifestanti, ma fu l'azione della polizia « la scintilla, la causa determinante dei successivi gravissimi incidenti ». E i giudici spiegano anche perchè.

Dopo aver riepilogato i fatti il dottor Salvini, infatti, affronta il problema della discriminante, invocata al processo dai difensori, dell'avere gli imputati reagito legittimamente a un atto arbitrario della forza pubblico. Secondo il magistrato la discriminante non poteva essere applicata, poichè la polizia non avrebbe commesso *consapevolmente* un abuso e i dimostranti non avrebbero reagito immediatamente e direttamente contro gli agenti responsabili dell'abuso. Però, e qui viene fuori la verità, la forza pubblica compì « una manovra affatto opportuna, data probabilmente da una falsa valutazione della realtà; manovra che poteva essere evitata o attuata perlomeno con modalità meno drastiche e intempestive... ».

E' il giudizio del magistrato si fa ancora più preciso, dettagliato nei fatti. Rimasti senza comandanti gli agenti iniziarono, senza averne ricevuto ordine « evoluzioni e caroselli che dovevano poi rivelarsi come la causa determinante dell'increscioso e grave stato di tensione determinatosi fra cittadini e forze di polizia, e come la scintilla da cui scaturirono i successivi, gravissimi incidenti... al dibattimento è stato chiarito che la reazione violenta della folla coincise con i caroselli, mentre in precedenza non vi era stato alcun specifico atteggiamento aggressivo ma solo una certa pressione... ».

Insomma la polizia aggredì a freddo la gente che stava sfollando dal Lirico dopo aver assistito al comizio indetto dai tre sindacati. Scendendo nei particolari del comportamento dei celerini, il tribunale poi afferma: « può ritenersi provato che, durante le fasi ulteriori, vi siano stati effettivamente comportamenti da ritenersi arbitrari da parte di alcuni appartenenti alla PS, i quali trascesero dai limiti delle loro funzioni ». E si aggiunge che ciò sarebbe spiegabile col trauma prodotto dalla morte di Annarumma: ma giova ancora una volta ribadire che le circostanze della morte dell'agente non sono state chiarite e che, anzi, tempo fa è stato scritto (senza che siano piovute smentite) che è sparito un film relativo agli incidenti, e in cui, forse, vi erano scene che potevano servire a far luce sul tragico episodio.

Il tribunale si occupa poi dei «riconoscimenti» degli imputati e afferma che non si può dare pieno e indiscusso valore di prova agli stessi riconoscimenti dei poliziotti, quando questi lascino adito a dubbi e incertezze. Né vale la successiva identificazione in questura perché è provato che, prima del riconoscimento, gli agenti avevano già visto gli arrestati raccolti in un solo locale.

Inoltre, la pesante accusa di resistenza aggravata a pubblico ufficiale è stata degradata in oltraggio con violenza, in quanto gli imputati non tentarono di opporsi alla polizia che stava semplicemente manovrando, ma si limitarono a dar sfogo ai loro sentimenti ostili. E gli stessi imputati sono stati assolti con la più ampia formula della « adunata sediziosa » poiché questo reato, introdotto nel codice fascista del 1930 come una « innovazione » rispetto al codice Zanardelli, non può essere interpretato in regime democratico come lo era in epoca fascista. Così, non basta qualche manifestazione di ribellione o di insofferenza verso la PS da parte di gruppi o di individui per concretare la sedizione; occorre invece che il fine eversivo sia prestabilito e la manifestazione concordata. In questo caso, invece, il comizio dei sindacati al Lirico aveva scopi « non solo assolutamente pacifici, ma anzi di grande importanza umana e sociale » e si era svolto nel massimo ordine; i successivi incidenti sorsero « improvvisi, occasionali e imprevisti ».

Si tratta, come si vede, di una sentenza coraggiosa nella misura in cui sconfessa la « velina » della polizia (anche se si invocano le « attenuanti » del particolare stato d'animo e della non consapevolezza di compiere abusi) e soprattutto se si tiene conto della campagna scatenata dai fogli più reazionari con l'avallo delle massime autorità. Invece il tribunale ha riportato i fatti nella dimensione reale, ha detto chiaramente qual è stata la causa degli incidenti, ha riportato gli episodi nei termini in cui furono scritti all'epoca dal nostro giornale.

E non bisogna dimenticare che « l'Unità » fu denunciata (e il processo deve ancora concludersi) proprio per aver scritto ciò che sostengono adesso i magistrati, e cioè che fu la polizia a provocare gli scontri

Ma non basta. Anche alla luce di questa sentenza acquista nuovo valore la proposta del PCI per una inchiesta parlamentare che faccia luce sulle circostanze che hanno portato alla morte di Annarumma, sulla oscura fine di Pinelli, sulla strage di Milano. Polizia e governo sono stati smentiti clamorosamente per quanto riguarda gli incidenti di via Larga, e da mesi ormai l'opinione pubblica attende di sapere la verità, qualunque sia e chiunque coinvolga, per i tragici fatti. Per questo è necessaria l'inchiesta parlamentare, per far luce e per ridare fiducia alla gente che non vuole più credere ciecamente alle « veline » per quanto autorevoli siano.